

LETTERE VERBANESI

D'orro la poppa *per la XXXIX Regata del Nostromo 2007*

Le nobili famiglie, un tempo, si permettevano molti e vari lussi. Lo imponeva il rango, lo imponeva la visibilità che ciascuna casata doveva mantenere dinanzi all'opinione pubblica.

Tra gli obblighi che le famiglie di lago ebbero, vi fu quello di fare a gara per esibire il massimo sfarzo, mantenendo una o più barche al proprio servizio. Era obbligo irrinunciabile offrire i servizi dei propri barcaioli agli illustri visitatori. Ad esempio, la *peota* (sorta di elegante gondola da lago) dei Viani, famiglia pallanzese, servì il 13 ottobre 1786 per trasportare da Pallanza alle Isole Borromeo, «a lago placido e con sole cocente», la marchesa Casnedi «colla sua coteria [= *seguito di domestici*]» [Archivio Borromeo Isola Bella, Stabili, Isola Bella, Visite 1786]. Chiunque contasse, sul Verbano, ambiva ad avere una o più barche di rappresentanza: tra le famiglie dotatesi di lance private, oltre ai Borromeo, vi furono i Bolongaro di Stresa, i Morigia di Frino, i Marliani di Luino, gli Zamarra di Stresa e di Porto; i Viani di Pallanza, i Guilizzoni di Cerro.

Per famiglie abituate a non lesinare sugli investimenti per spese di rappresentanza, le *peotte* erano sfarzose come non mai: abbondavano di *cossini* [= cuscini] di velluto, di tende e bandiere con gli stemmi della casata ricamati, e spesso nel convoglio la peotta grande, su cui viaggiava il personaggio di riguardo ospitato, era accompagnata da altro naviglio minore su cui viaggiava la servitù o musicisti incaricati di allietare il trasferimento verso la destinazione.

Quanto alle barche, una lettera del 1644, appena ritrovata in Archivio Borromeo, dimostra una volta di più (se mai dovesse servire) lo sfarzo con cui venivano abbelliti gli scafi: uno sfarzo che oggigiorno mal si attaglierebbe alle essenziali linee (e ai pesi calcolati all'estremo) di Luna Rossa o Mascalzone Latino, ma che allora doveva esser assai gradito ai nobili "armatori"...

Il documento in questione è una lettera che getta luce su un'inedita attività di Bartolomeo Tiberino, rinomato artista intagliatore del legno, di cui restano opere in varie chiese del Verbano e della vicina Ossola, e di cui si conoscevano altri vari lavori per i Borromeo.

Non si sapeva però, sin qui almeno, di questo curioso impiego delle capacità del nostro, utilizzato come indoratore di sezioni della *peotta* borromea. E che abbellimento! Il fatto che egli fosse esplicitamente coinvolto nella sola opera di indoratura, non esclude che lo specchio di poppa venisse, prima che abbondantemente indorato dal Tiberino, anche intagliato, magari con motivi della mitologia dei fiumi o delle acque, o dei venti di lago. E così, fantasticando sulla meravigliosa impressione che il luccichio della poppa rivestita in lamina d'oro doveva fare in quelle antiche peotte, che maestosamente solcavano l'antico Verbano, lasciamo al lettore di gustare quello che in un legnoso e sgrammaticato italiano della metà del Seicento il buon mastro Bartolomeo andava scrivendo al conte Giovanni VI Borromeo:

«Il signor Desiderio è venuto d'ordine de s. S.ria ill.ma a dirmi che indora [= *che io indori*] la poppa della peota. Son andato subito a vederla, ò misurato quanto orro [= *oro*] ci vole per dorarla come sta adesso, e vi volle pocho mancho de mille e cinquecento foglie de orro.

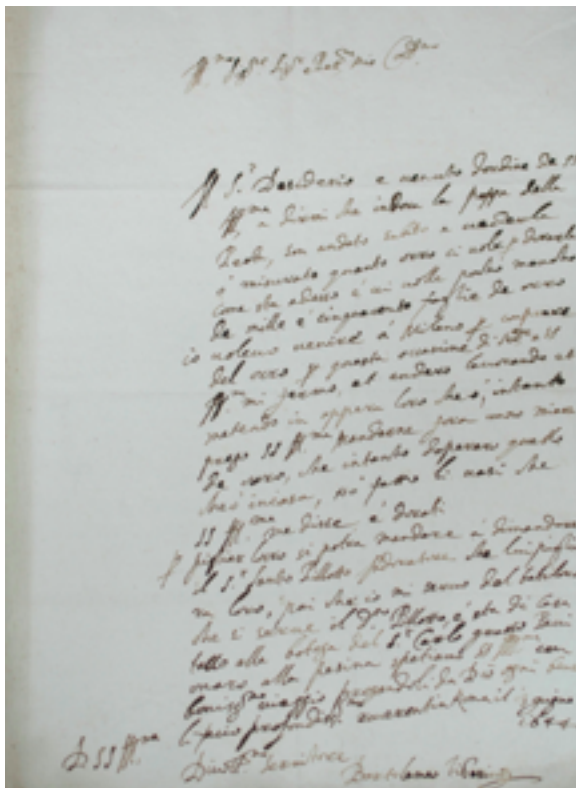
Io volevo venire a' Milano per comprare del orro per questa occasione di servirre a s. S.ria ill.ma; mi fermo, et anderò lavorando et metendo in oppera loro [*sic, per l'oro*] che ò. Intanto prego s. S.ria ill.ma mandarne fora unno miara [= *procurar di recuperar un migliaio; il miàro o miàra o migliaio era una unità di misura, forse qui però da intendersi per mille foglie d'oro*] de orro, che intanto doperarò quello che ò in casa. Ho fatto li vasi che s. S.ria ill.ma me disse, e dorati.

Per pigliar l'orro [*sic, per l'oro*] si potrà mandare a dimandare il s.r
 Santo Pillotto, indoratore, che lui pigliarà l'oro, poi che io mi servo
 del batiloro [= *artigiano specializzato nella lavorazione della lamina
 d'oro*] che si serve il detto Pillotto, e sta di casa lato alla botega del
 s.r Carlo Grasso pavonaro [= *fabbricante di stendardi*] alla Pesina.
 Spetiàmo s. S.ria ill.ma con bonissimo viaggio pregandoli da Dio
 ogni bene. Li faccio profondissima riverentia,
 Rona [= *Arona*] il 3 giugno 1644.

Di v.ra S.ria ill.ma divot.mo servitore,
 Bartolameo Tiberino»

Orro (e argento e bronzo...) anche ai regatanti del *Nostramo* 2007, ma soprattutto buon vento, buon vento!

il Sinasso jr



La lettera di Bartolameo Tiberino al conte Giovanni VI Borromeo (1644 giu 3).